

Comiziare di Zirinaldi

QUOTIDIANO DELLA TRIPOLITANIA

TARIFTE PUBBLICITÀ:
Testo di cronaca: L. 13 per 1 m/m di
altezza su una colonna — Nereograf
L. 240 fino a 40 m/m, — Nereograf
in più, tariffe del testo di cronaca.
Avvisi economici L. 3 per parola.

Alla Commissione politico-territoriale

Altri delegati favorevoli al rinvio di ogni decisione sul problema coloniale italiano

PARIGI 24. — Davanti alla commissione politico-territoriale per l'Italia è proseguita la discussione generale sulle colonie italiane. Nella riunione i rappresentanti canadesi e sudamericani hanno dichiarato che i loro paesi appoggiano la proposta del quarto di rinviare ad un anno la decisione sulle colonie italiane.

Diversi delegati hanno esposto i propri emendamenti all'articolo 17. Il delegato cinese ha chiesto l'immediata indipendenza della Libia e di un ricorso alle Nazioni Unite nel caso che i quattro non riescano a risolvere la questione.

Altrettanto ha chiesto il delegato indiano, mentre il delegato sudamericano ha chiesto che la sorte definitiva delle colonie italiane venga studiata e regolata non solo dai quattro grandi, ma anche da quei paesi che hanno avuto una parte importante nella liberazione di quei territori.

Infine il delegato austriaco ha chiesto che tale questione venga affidata ad una commissione di sette membri: i quattro più i tre paesi interessati, e se tale commissione non riesce a risolvere la questione, che si ricorra ad una riunione delle potenze alleate ed associate.

D'altra parte il Canada e la Jugoslavia si sono dichiarati favorevoli alla richiesta estesa di immediata ammissione dell'Irlanda, mentre il Belgio ha proposto che venga modificata la forma dell'articolo 17 e che al posto della rinuncia venga stabilito che l'Italia si impegna a rispettare tutti gli accordi che verranno stabiliti.

Infine vi sono stati i discorsi del delegato francese, che ha parlato della proposta del quarto nelle persone dei delegati americano, canadese e belga. Poi, questi ultimi due hanno tenuto a sottolineare che hanno dato il loro appoggio a tale proposta dopo che i quattro hanno fatto circolare un progetto di dichiarazione, secondo la quale essi si impegnano a regolare la questione delle colonie italiane tenendo conto delle aspirazioni e del benessere degli abitanti, così come delle esigenze della pace e della sicurezza, e prendendo in considerazione i pareri degli altri governi interessati.

La commissione politico-territoriale per l'Italia è tornata a riunirsi anche nel pomeriggio.

Altrettanto è stato deciso per la riunione di domani. La commissione politico-territoriale per l'Italia è tornata a riunirsi anche nel pomeriggio.

ALTA COSTITUENTE

Einaudi esamina la situazione finanziaria italiana

ROMA, 24. — L'assemblea Costituente è tornata a riunirsi questo pomeriggio alle ore 16 a Montecitorio ed ha ripreso il dibattito sulle dichiarazioni del presidente del consiglio.

Ha preso la parola il governatore della Banca d'Italia, on. Einaudi, il quale ha fatto un ampio esame tecnico dell'attuale situazione finanziaria del paese.

Stalin non crede al pericolo di una guerra futura

MOSCA, 24. — Il generalissimo Stalin ha fatto oggi nella capitale sovietica alcune importanti dichiarazioni in merito ad un questionario presentato al «Sunday Times».

Nell'intervista, il generalissimo Stalin ha dichiarato: «Io non credo al pericolo di una nuova guerra mondiale che ne parliamo noi tanto per parlare di lavoro, ma ripreso la discussione sul paragrafo 4 dell'articolo 78, sul quale vi è ancora contrastato tra comizi e noi, ma in bilancio di guerra e per pensare la pace e parzialmente per i danni subiti dai beni alleati in Italia.

Il delegato jugoslavo ha presentato un suo emendamento per stabilire le compensazioni secondo un criterio di parità, si è dichiarato concorde con il principio jugoslavo. Egli ha ricordato i meriti acquisiti dall'Italia nella guerra a fianco degli alleati ed ha suggerito di ascoltare il punto di vista italiano anche su questa questione.

Le conversazioni italo-jugoslave interrotte

PARIGI, 24. — In merito ai colloqui diretti tra uomini politici italiani e jugoslavi, si sono avute oggi due importanti dichiarazioni, l'una fatta dal vice ministro degli esteri jugoslavo, Bobber, ad un giornale londinese, e l'altra, in una risposta, dall'on. Bonomi.

Il dr. Bobber aveva infatti dichiarato: «Questa mattina ha fatto dichiarazione con i rappresentanti italiani, ma che con loro non aveva avuto un'impresione che gli italiani non avevano un desiderio effettivo di raggiungere un accordo, e nell'impossibilità di conciliare gli opposti punti di vista sulla questione di Trieste, non vi era motivo per proseguire le conversazioni».

A tali dichiarazioni ha risposto quest'oggi il ministro degli esteri italiano, on. Bonomi, che ha precisato che i colloqui italo-jugoslavi sono stati limitati ad uno scambio di idee a scopo esplorativo, e pertanto non possono avere il carattere di veri negoziati, né di un principio di essi.

Dopo di avere precisato che il punto di vista jugoslavo è inconciliabile con quello italiano, on. Bonomi ha concluso le sue dichiarazioni ripetendo le dichiarazioni di Bobber e cioè che allo stato di fatto non vi è più motivo per avere ulteriori conversazioni.

DUE MILIONI DI DISOCCUPATI

CHI MUORE DI FAME IN ITALIA?

Quanti sono in Italia i disoccupati? A questa domanda che ci si riproponeva tristemente considerando gli ultimi dati della situazione politica ed economica del paese.

In Italia la cifra totale è di 1.898.077 disoccupati, di cui 1.478.000 in provincia e 420.077 in città. A questo dato, che comprende solamente i disoccupati iscritti ufficialmente negli elenchi, si aggiungono i disoccupati non ufficialmente iscritti, i disoccupati che sono in attesa di essere assorbiti, i disoccupati che sono in attesa di essere assorbiti, i disoccupati che sono in attesa di essere assorbiti.

Le industrie della Lombardia, capofila della nostra economia produttiva, sono sbalanzate da una cifra di ben 222.308 disoccupati (94.409 nella provincia di Milano, oltre cioè il 71% della totale disoccupazione regionale). Vediamo ora come si distribuisce in Italia questa grande massa di lavoratori affamati.

La provincia di Genova ha il maggior numero di disoccupati, con 135.583 disoccupati, di cui 102.268 disoccupati, cifra questa coperta dai disoccupati che sono in attesa di essere assorbiti, i disoccupati che sono in attesa di essere assorbiti, i disoccupati che sono in attesa di essere assorbiti.

QUEL GIORNO, A DANZICA

Le guerre scoppiano a mezzanotte che è l'ora dei delitti questa scoppia all'alba che è l'ora delle esecuzioni capitali

Le guerre scoppiano a mezzanotte che è l'ora dei delitti: questa scoppia all'alba che è l'ora delle esecuzioni capitali. La mezzanotte del 1. settembre 1939 a Danzica, difatti, la gente era già a letto anche perché pioveva e l'inverno sul Baltico non attende il poliziotto. Dormivano i Danzichesi socialisti che un altro giorno fosse stato il giorno della guerra, dicevano i Danzichesi Tedeschi, torni Danzica al Reich, crepino tutti quei maledetti polacchi, ma non si dica che la guerra è stata fatta per Strassburgo, per Dresden, per Francoforte, per il diavolo, ma non metrano Danzica in mezzo, non ci lascino questa maledizione».

E invece, con tutto ciò, la guerra scoppiò proprio per Danzica e a Danzica fu sparata la prima cannonata, alle cinque e mezzo precise. Non fu esattamente una cannonata polce e i nomi delle navi spararono a salve di terra, ma fu il primo fuoco, la salva che disse: «La guerra è cominciata».

La nave aveva tanto posto per atterrarci, a cinquantina metri dal deposito che i Polacchi presidiavano e i Tedeschi consideravano una delle più minacciate insieme del Trattato di Vercelli. Nessuno dei due schieramenti venne coinvolto nella vita della piccola città polacca, conoscevano già gli uomini uno per uno, non li trattavano mai con sospetto.

Non sapevano gli alleati della «Schleswig» che la crociera sarebbe finita nel Baltico e il potere cantante polacco, il battelliere, sarebbe stato il primo a morire con un fucileto nel petto dietro la ferriola di un «bunker».

Altre cannonate improvvisate, i Polacchi della «Westerplatte» risposero a cannonate e a fucilate e per quattro giorni il feroce battere quando ottennero le loro delle armi e allora ustrarono come tante anfratture da sottocultura e passavano ad due cannoni tra la fruttata ammirazione dei Tedeschi.

I cannoni erano niente e poi sparavano con una specie di susseguo. Per il tanto e pericolosa era invece la situazione di Danzica, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi.

Il giorno era tutto sul fronte del «Corridolo» e la città era rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi.

Il giorno era tutto sul fronte del «Corridolo» e la città era rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi.

ANNO IV - N. 260 - PAG. 2

QUEL GIORNO, A DANZICA

Le guerre scoppiano a mezzanotte che è l'ora dei delitti questa scoppia all'alba che è l'ora delle esecuzioni capitali

Le guerre scoppiano a mezzanotte che è l'ora dei delitti: questa scoppia all'alba che è l'ora delle esecuzioni capitali. La mezzanotte del 1. settembre 1939 a Danzica, difatti, la gente era già a letto anche perché pioveva e l'inverno sul Baltico non attende il poliziotto.

E invece, con tutto ciò, la guerra scoppiò proprio per Danzica e a Danzica fu sparata la prima cannonata, alle cinque e mezzo precise. Non fu esattamente una cannonata polce e i nomi delle navi spararono a salve di terra, ma fu il primo fuoco, la salva che disse: «La guerra è cominciata».

La nave aveva tanto posto per atterrarci, a cinquantina metri dal deposito che i Polacchi presidiavano e i Tedeschi consideravano una delle più minacciate insieme del Trattato di Vercelli. Nessuno dei due schieramenti venne coinvolto nella vita della piccola città polacca, conoscevano già gli uomini uno per uno, non li trattavano mai con sospetto.

Non sapevano gli alleati della «Schleswig» che la crociera sarebbe finita nel Baltico e il potere cantante polacco, il battelliere, sarebbe stato il primo a morire con un fucileto nel petto dietro la ferriola di un «bunker».

Altre cannonate improvvisate, i Polacchi della «Westerplatte» risposero a cannonate e a fucilate e per quattro giorni il feroce battere quando ottennero le loro delle armi e allora ustrarono come tante anfratture da sottocultura e passavano ad due cannoni tra la fruttata ammirazione dei Tedeschi.

I cannoni erano niente e poi sparavano con una specie di susseguo. Per il tanto e pericolosa era invece la situazione di Danzica, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi.

Il giorno era tutto sul fronte del «Corridolo» e la città era rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi.

Il giorno era tutto sul fronte del «Corridolo» e la città era rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi, una città rimasta in mano ai polacchi.

